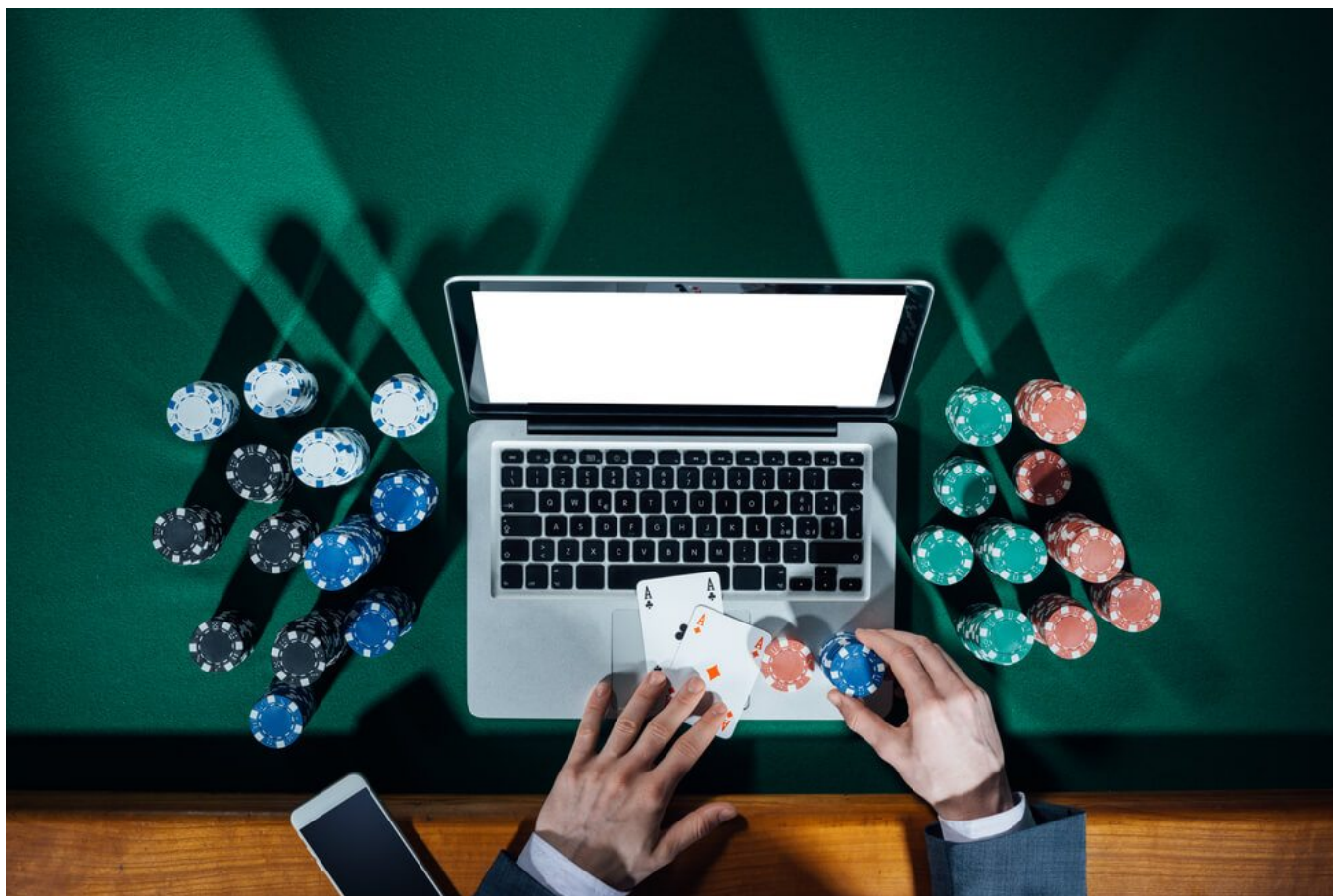


IL COMPLESSO MONDO DELLE LEGGI SUL GIOCO D'AZZARDO: RESTRIZIONI E LIBERTÀ A CONFRONTO

14 Maggio 2025



L'industria del gioco d'azzardo è in costante crescita in tutto il mondo, con un giro d'affari stimato di oltre 500 miliardi di dollari nel 2024. Tuttavia, la regolamentazione di questo settore varia notevolmente da paese a paese. Alcuni governi hanno adottato leggi severe che limitano fortemente le attività di gioco, mentre altri hanno un approccio più liberale.

Restrizioni in alcuni paesi, libertà in altri: due visioni a confronto

In molti paesi asiatici, come Singapore, Cina e Giappone, il gioco d'azzardo è pesantemente limitato o addirittura illegale. Questi governi ritengono che il gioco possa portare a gravi problematiche sociali e per questo adottano una politica proibizionista. Singapore, ad esempio, consente solo due casinò autorizzati dallo stato e vieta completamente il gioco online.

Al contrario, in Europa e Nord America molti paesi consentono ampia libertà di gioco, ritenendolo una forma di intrattenimento legale. Nazioni come Italia, Francia e Canada hanno fiorenti industrie di casinò, sale slot, [Plinko recensioni](#) e scommesse sportive. Anche il gioco online è permesso e regolamentato.

L'Italia e la dualità tra divieti e concessioni statali

L'Italia si trova in una situazione ibrida. Da un lato, esistono restrizioni su certi tipi di gioco: ad esempio, i casinò terrestri sono disponibili solo in 4 località, mentre le slot machine sono limitate ai bar e alle sale VLT autorizzate.



Dall'altro, lo stato italiano gestisce direttamente lotterie e alcuni giochi a distanza tramite concessioni statali, ricavandone enormi profitti erariali. Si stima che nel 2024 l'industria del gambling abbia generato una spesa di 110 miliardi di euro, contribuendo per 11 miliardi alle casse pubbliche.

Controlli sempre più severi per contrastare la ludopatia

Nonostante l'importanza economica del settore, la diffusione della ludopatia sta spingendo molti governi ad irrigidire i controlli. L'OMS ha classificato la dipendenza da gioco come una vera e propria malattia, che colpisce in media l'1-2% della popolazione mondiale.

Per combattere questo grave problema, nazioni come UK, Spagna e perfino Australia – che ha un fiorente mercato di casinò e scommesse – stanno varando leggi per limitare la pubblicità, vietare bonus aggressivi e perfino escludere giocatori compulsivi dai giochi.

L'Italia si sta muovendo nella stessa direzione, imponendo il divieto di pubblicità per giochi e scommesse dal 2022. Inoltre, il governo Meloni sta valutando nuove misure per rendere obbligatoria l'autoesclusione per i giocatori affetti da dipendenza patologica.

L'anomalia delle sale Bingo in Italia

Un caso particolare in Italia è rappresentato dalle sale Bingo, che si trovano in una situazione controversa. Questo tipo di gioco, molto popolare soprattutto fra gli anziani, è gestito da concessionari privati che tuttavia devono rispettare rigide regole imposte dallo Stato.

Le sale Bingo sono diffuse su tutto il territorio nazionale, con oltre 800 punti autorizzati che danno lavoro a circa 15.000 persone. Eppure, negli ultimi anni questo settore è stato penalizzato da una tassazione molto elevata, pari al 58% sul margine lordo. Questo regime fiscale così gravoso ha portato alla chiusura di numerose sale e messo a rischio molti posti di lavoro.

Per questo motivo le associazioni di categoria chiedono ormai da tempo una riforma della tassazione sul Bingo, per allinearla a quella di altri giochi che godono di un regime più favorevole. Ad esempio, per le scommesse online la tassa sul margine lordo è ferma al 24%. La speranza degli operatori è che il governo Meloni possa finalmente sanare questa situazione, a beneficio dell'intero settore.

Conclusioni: quale approccio regolatorio per il futuro?

In conclusione, è evidente come non esista un modello universale per regolamentare il complesso settore del gambling. La questione rimane controversa e ogni paese medi fra esigenze economiche, principi etici e problematiche sociali a modo proprio.

Se da un lato i divieti drastici danneggiano il business, dall'altro troppa libertà può causare rischi per la salute pubblica. La strada migliore sembra essere una prudente regolamentazione statale che tuteli i consumatori senza soffocare l'industria. Ma il dibattito politico rimarrà acceso ancora a lungo.